Zeitschrift: Cahiers d'archéologie romande

Herausgeber: Bibliothèque Historique Vaudoise

Band: 134 (2012)

Artikel: Il Parco archeologico-naturalistico di San Pietro in Carpignano a Quiliano (Savona, Italia)

Autor: Bulgarelli, Francesca

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-835825

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il Parco archeologico-naturalistico di San Pietro in Carpignano a Quiliano (Savona, Italia)

Francesca Bulgarelli

San Pietro in Carpignano. Il sito

Nell'arco ligure occidentale il sito di San Pietro in Carpignano è posto ai margini del territorio comunale di Quiliano, nell'immediato retroterra collinare tra Savona e Vado Ligure (fig. 1). Il vasto comprensorio quilianese comprende superfici montuose di altezza massima pari a metri 956, appartenenti alla catena appenninica e un'ampia piana solcata dal torrente Quiliano.

Inserito in età romana nel territorio municipale di *Vada Sabatia*, la storia medievale e moderna di Quiliano si interseca strettamente con quella della vicina e avversaria Savona: i resti di postazioni difensive arroccate attestano una lunga fase di conflitti, tra il x° e il xviii° secolo[1]. Le traversie storiche rivelano l'eccezionale importanza rivestita nel tempo dal comprensorio quilianese, dotato di considerevoli risorse naturali: tra queste, la prossimità al litorale, l'estesa copertura boschiva, la ricchezza di acqua e la fertilità della piana, la presenza di giacimenti minerari[2], ma soprattutto, grazie ad un passo di facile accesso quale il Colle di Cadibona, la posizione strategica di territorio di collegamento tra il litorale savonese e la pianura padana, servito da una importante viabilità romana, la *via Aemilia Scauri* poi *Iulia Augusta*.

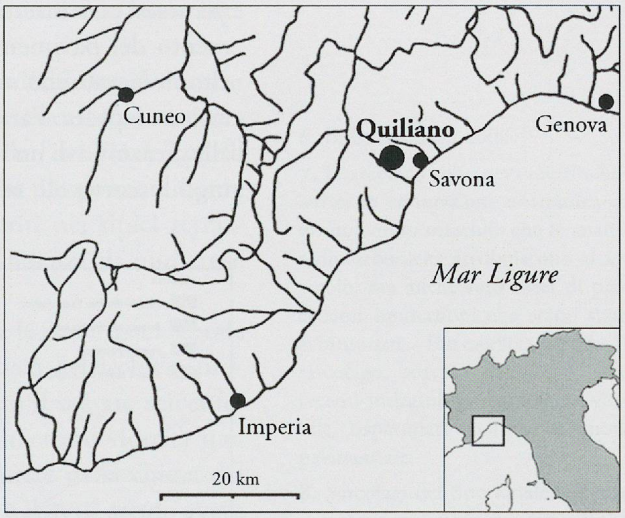

Fig. 1 — Quiliano (Sv). Localizzazione del sito.

L'aspetto attuale della chiesetta campestre di S. Pietro in Carpignano, risalente al xvii° secolo, non rende giustizia del ruolo rivestito dalla chiesa, almeno dal xii° secolo termine confinario del Comune di Savona e sede di estensione di atti notarili, anche in virtù del legame con la potente abbazia piemontese di S. Benigno di Fruttuaria. Nel secolo xvii° la chiesa, ad aula unica, subisce un pesante ridimensionamento, per passare dall'inizio del xviii° secolo a proprietà privata e avviarsi verso una progressiva decadenza.

La condizione di precarietà e abbandono del monumento si desume dal carteggio di Alfredo d'Andrade, Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria: nel 1909 d'Andrade denuncia l'inerzia del proprietario nei confronti di un complesso monumentale di riconosciuto pregio, che nel 1933 viene sottoposto alle disposizioni della L. n 364 del 20 giugno 1909 per le Antichità e Belle Arti; nel 1955 è imposto il vincolo ai sensi della L. n 1089 del 1 giugno 1939 alla chiesa e al vialetto di accesso affiancato da filari di cipressi[3].

1. Malandra 1990.

2. Si segnalano nell'entroterra vene ferrose ed estesi giacimenti carboniferi coltivati sino al secolo scorso.

3. In Bulgarelli 2003. La lettera di A. d'Andrade al proprietario, marchese Garroni, all'epoca Prefetto di Genova, è conservata nell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Monumentali della Liguria.

Nel 1963 la chiesetta viene ceduta dalla famiglia proprietaria alla Società di raffinazione Sarom[4], insieme con tutta la proprietà immobiliare di Quiliano; grazie al ruolo attivo ma discreto svolto dalla Soprintendenza ai Monumenti della Liguria, la Sarom trasferisce senza corrispettivo alcuno alla parrocchia di Valleggia in Quiliano i ruderi di S. Pietro.
Nel 1987 il vincolo paesaggistico e monumentale viene esteso alla zona circostante la chiesa, al fine di proteggere l'ambiente monumentale e impedire alterazioni dei tradizionali casolari esistenti nell'area; contestualmente viene apposto un primo vincolo archeologico.

S. Pietro in Carpignano. La ricerca archeologica

Intorno alla metà degli anni '70 prendevano avvio interventi di ripristino e manutenzione della chiesa da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici, in stretta sinergia con la Soprintendenza Archeologica. I lavori per il consolidamento statico alla base del campaniletto, fortemente dissestato, portarono al rinvenimento dei resti dell'abside della chiesa protoromanica, ma anche di strutture attestanti la presenza di edifici di epoca romana, confermando l'ipotesi di Nino Lamboglia che nei toponimi della vallata del Quiliano individuava tracce della toponomastica fondiaria romana: oltre a Carpignano, Tiassano, forse da un *Terentianum*, e Quiliano (da *Aquilius*)[5].
I lavori di restauro mettevano in luce l'impianto prototomanico: rimossa la copertura in lastre di ardesia sulla parete occidentale fu scoperta l'originaria facciata della chiesa medievale, con porta ad arco a tutto sesto e tessitura muraria in *opus spicatum* con inserti laterizi. Gli scavi condotti all'interno dell'aula per il rifacimento del pavimento portavano al rinvenimento di una necropoli tardoantica e altomedievale con sepolture a inumazione alla cappuccina, in nuda terra o con protezione lapidea. Particolari accorgimenti tecnici nella nuova pavimentazione, grazie alla creazione di un'intercapedine e di un solaio in struttura metallica dotato di parti mobili scorrevoli, rendevano visibile parte delle tombe e consentivano un'eventuale

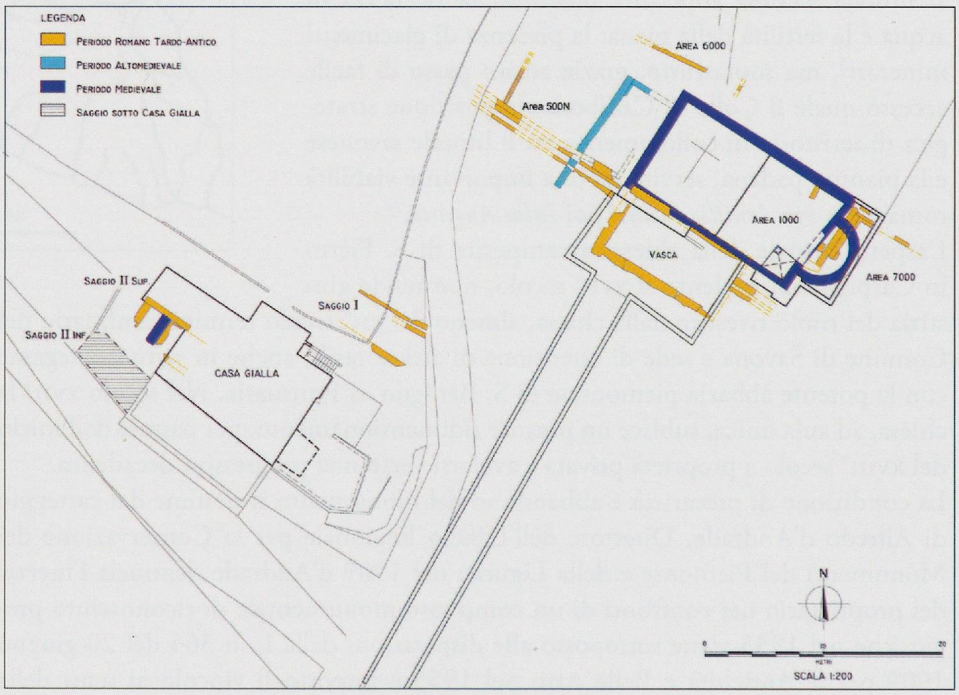

Fig. 2 — Quiliano. San Pietro in Carpignano. Planimetria dell'area archeologica (Aran Progetti - Genova).

4. Oggi Sarpom, società appartenente al gruppo Exxon, presente sul territorio con impianti di stoccaggio.

5. Lamboglia 1970.

Fig. 3 — Quiliano. San Pietro in Carpignano. La vasca romana (archivio Soprintendenza).

ispezione nell'area sotterranea[6]. Le placche metalliche mobili per esigenze legate alla conservazione e alla sicurezza sono state recentemente sostituite da lastre fisse in vetro.

Nel piccolo locale sacrestia annesso alla chiesa veniva inoltre individuato al di sotto della quota pavimentale un sarcofago paleocristiano in pietra calcarea con coperchio a doppio spiovente e acroteri angolari[7]. La tipologia, detta "del Finale" per il materiale litico simile al calcare conchiglifero finalese, è diffusa nel ponente ligure tra il v°-vi° e il x°-xii° secolo[8]. Frammenti di sarcofagi inseriti nei tipici terrazzamenti liguri a fasce circostanti l'edificio testimoniano la presenza di numerose sepolture di prestigio.

L'area cimiteriale tardoantica ed altomedievale si estendeva oltre la parete occidentale della chiesa, con inumazioni allineate presso l'originaria facciata della chiesa protoromanica (fig. 2), e anteriormente alla facciata barocca: sotto il sagrato seicentesco, asportato per eseguire interventi di consolidamento, veniva individuata una vasca romana, sulla quale era direttamente impostata una parete della chiesa del xii° secolo. Una fitta sequenza di inumazioni, databili tra il v° e il xvii° secolo aveva utilizzato il perimetro della struttura idraulica come recinto funerario.

Realizzata in parte controterra e rivestita in cocciopesto (signino o malta idraulica), la vasca rettangolare, di dimensioni pari a metri 10,5 x 4,5 x 1,50 circa, equivalenti a 35 x 15 x 5 piedi romani (fig. 3), sui lati brevi era dotata di aperture per la distribuzione e l'adduzione dell'acqua. La struttura risulta inserita in un articolato sistema idraulico, databile alla prima fase del complesso romano, composto di canali, condotte e forse altre vasche con funzione di raccolta dell'acqua derivata dalle vicine sorgenti.

Nel corso di una nuova fase delle indagini avviata negli anni '90, la completa asportazione dei livelli di interro nella vasca metteva in luce altre sepolture – tra cui un'inumazione parzialmente sconvolta, datata al ^{14}C. intorno all'xi° secolo, attribuibile ad un pellegrino romeo per la presenza di quattro placchette in piombo con l'effigie dei santi Pietro e Paolo[9] – e le ultime fasi di attività della struttura idraulica romana, assegnabili al iv°-v° secolo d.C. Venivano evidenziati livelli d'uso con aree

6. In Bulgarelli 2003.

7. Il sarcofago conteneva i resti scheletrici in connessione anatomica di un individuo maschile che le analisi radiocarboniche attribuiscono al xii secolo, ma anche resti ossei di precedenti inumazioni che erano state accantonate. Bulgarelli 2003. Il sarcofago, scavato nel corso delle recenti indagini, è attualmente visibile, risparmiato nell'attuale quota pavimentale.

8. Sarcofagi del tipo Finale, talvolta con croce sul coperchio, sono noti a Ventimiglia, Riva Ligure, Sanremo, Albenga, Finale, Noli e Vado Ligure; Quiliano rappresenta ad oggi la presenza più orientale nella Liguria di Ponente; tuttavia esemplari di questo tipo sono stati recentemente riconosciuti nel Levante, dato che apre il problema della produzione e del trasporto di questi monoliti di notevoli dimensioni. In numerosi casi è stato possibile riscontrare un riutilizzo dei sarcofagi da parte di inumazioni datate al Medioevo, in particolare al xii° secolo.

9. Bulgarelli 1998 e 1998-2; Bulgarelli *et al.* 2001, pp. 110-113.

di fuoco, fornacette e sequenze di buche per palo attribuibili a capanne in legno o strutture precarie, assegnate ad un arco cronologico compreso tra il VI° e l'VIII° sec. d.C., che dovevano appoggiarsi ai perimetrali della struttura idraulica romana, evidentemente ancora in vista. Reperti monetali di età gota ed epigrafici caratterizzati da onomastica germanica o longobardizzata, consentono riferimenti a nuclei non autoctoni insediati nell'area[10].

In questi ultimi anni, in parallelo al completamento delle opere di restauro e ripristino della chiesa condotte dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria e all'esecuzione dei lavori per il Parco archeologico-naturalistico, la prosecuzione delle indagini e l'assistenza archeologica continua nel corso del ripristino dei tradizionali casali, abitati sino agli anni '70 del secolo scorso, ha consentito di localizzare il settore residenziale della *villa*, sulle cui strutture, collassate probabilmente entro la prima età imperiale, si era impostato con notevole continuità di occupazione, uno degli edifici rurali restaurati. La *pars urbana* della *villa*, dotata di mosaici pavimentali e di pareti affrescate con decori tipici del quarto stile pompeiano[11], costituisce l'evidenza archeologica del livello di prestigio dell'edificio, che doveva sorgere con esposizione favorevole a sud, in posizione sopraelevata e dominante sulla vallata sino al litorale e al porto della vicina *Vada Sabatia*, nel cui suburbio si trovava il *fundus*[12]. La parte produttiva dell'azienda romana occupava la quota maggiore della superficie costruita; sui resti delle strutture si erano stabilite la necropoli tardoantica e altomedievale e la chiesa primitiva con il cimitero, in uso sino alla fase seicentesca[13].

Ai piedi del campaniletto trecentesco, con bifore e monofore che riutilizzano elementi marmorei antichi di spoglio, è stata individuata un'area termotrasformata che, pur in assenza di scarti di cottura, sembra possibile attribuire, sulla base di alcune caratteristiche strutturali e del riempimento di laterizi frammisti a resti carboniosi, ai resti di una fornace. All'attività di una officina ceramica e fittile, la cui presenza è stata ipotizzata nella vallata del Quiliano anche sulla scorta di analisi archeometriche condotte su laterizi e su alcune tipologie di ceramica comune diffuse nel comprensorio sabazio e nel ponente ligure[14], è probabilmente da collegare il sistema di vasche e canalizzazioni per l'approvvigionamento idrico.

Alla risoluzione, condivisa, della Soprintendenza per i Beni Architettonici di non apporre coperture di alcun tipo nell'area sottoposta a vincolo monumentale e paesaggistico, al fine di consentire una visuale complessiva – anche zenitale – il più possibile libera, si collega la scelta di ricoprire e reinterrare, pur in via non definitiva, gran parte delle strutture riportate in luce. L'applicazione di metodologie reversibili indicate dall'Istituto Superiore per il Restauro è stata preceduta da operazioni di consolidamento, pulitura, anche con biocidi, rilievi grafici e da verifiche statiche e approfondimenti stratigrafici[15] (fig. 3). In particolare, la valutazione di coprire la vasca romana, che comunque presentava difficile accessibilità e, in seguito alla rimozione del deposito archeologico non garantiva la stabilità dell'edificio di culto, è stata dettata dalla decisione di ripristinare la fase seicentesca della chiesetta, ricostruendo il sagrato pavimentato con pianelle in cotto realizzate con metodi di lavorazione e cottura tradizionali; sulla pavimentazione, il perimetro della sottostante vasca romana è evidenziato da mattoncini di differente tonalità e dimensione disposti a coltello. L'odierna ricostituzione del sagrato consente l'accesso e la riapertura al culto della chiesa di S. Pietro, alla quale è particolarmente legata la popolazione della frazione Valleggia di Quiliano.

Nonostante la valenza archeologica e storica rivestita dal sito pluristratificato che presenta continuità insediativa dalla prima età imperiale romana all'età moderna, in Liguria e nel Savonese in particolare non sono rari insediamenti di origine romana su cui si impostano edifici di culto attivi sino ai giorni nostri[16]; e tuttavia, risulta di grande evidenza come il complesso produttivo – residenziale di età imperiale prima,

10. Mennella e Bulgarelli 2006; Bulgarelli e Mennella 2008.

11. Per i frammenti di tessellato, si veda Bulgarelli 2011-1, per le pitture parietali Bulgarelli e Elegir 2010.

12. Per *Vada Sabatia* e i rapporti con il complesso antico di S. Pietro in Carpignano, si rimanda a Bulgarelli 2010 e 2011-2 con bibliografia.

13. Bulgarelli e Torre 2010-1; Bulgarelli e Torre 2010-2.

14. Bulgarelli e Torre 2004; Bulgarelli e Torre 2009; Bulgarelli *et al.* 2011.

15. Bulgarelli e Scunza 2010.

16. Si veda per un quadro d'insieme Bulgarelli *et al.* 2005.

Fig. 4 — Quiliano. Chiesa di S. Pietro in Carpignano. La vasca romana (archivio Soprintendenza).

e poi l'insediamento altomedievale e l'edificio di culto abbiano sempre rappresentato un polo emergente di riferimento sul territorio (fig. 4). Ne sono indizio, ad esempio, le sepolture medievali che recavano segni del pellegrinaggio romeo e compostellano[17], testimonianza di un'offerta di ospitalità, anche dopo la morte, da parte di una comunità religiosa sorta presso la grande arteria stradale di origine romana, attiva per tutto il Medioevo e sino all'età moderna per comunicazioni e scambi commerciali con l'area padana e l'Europa[18]. E' proprio la buona connessione con la rete viaria il denominatore comune che ha reso zona dinamica e referenziale il sito di Carpignano nelle successive fasi di occupazione e trasformazione.

Il parco archeologico-naturalistico di S. Pietro in Carpignano

Il Parco di S. Pietro in Carpignano, che occupa un'estensione di soli 6 ettari, è la prima area archeologico-naturalistica istituita in Liguria (fig. 5). Il progetto ha beneficiato di finanziamenti europei, ai quali il Comune di Quiliano ha compartecipato con risorse ordinarie; alcuni interventi, come il restauro dei brani murari affrescati della *villa* romana, sono stati sostenuti da fondazioni private.

Il programma prevede l'integrazione a sistema delle ricchezze del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico, etnoantropologico ed enogastronomico, poiché negli intenti delle amministrazioni primario è l'obiettivo di valorizzare e tutelare la globalità del patrimonio culturale, storico-archeologico, naturalistico e tradizionale del territorio.

La progressiva opera di valorizzazione, condotta in sinergia tra i diversi livelli istituzionali, è confluita in un documento di convenzione tra Amministrazione comunale, Soprintendenze, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, Provincia di Savona, Regione Liguria e Parrocchia di Valleggia e si è concretizzata quindi nell'istituzione dell'area archeologico-naturalistica, attestata con delibera della Regione Liguria nel 2010[19].

Nel Parco il contesto archeologico e architettonico è strettamente connesso con i valori paesaggistici e ambientali che ne costituiscono valore distintivo. L'impegno dell'amministrazione comunale, cui non è mancato il sostegno degli organi di

17. Per le testimonianze di pellegrinaggio a S. Pietro si veda Bulgarelli *et al.* 2001.

18. Bulgarelli 2003.

19. Bollettino Ufficiale della Regione Liguria anno XLI n. 49 in data 9 dicembre 2010.

Fig. 5 — Quiliano. Tavola di propetto del Parco archeologico-naturalistico (comune di Quiliano).

tutela della Pubblica Amministrazione, ha reso possibile la progressiva valorizzazione di quest'area che unisce valori archeologici, storici e naturalistici e in cui si riconoscono elevate possibilità di sviluppo sociale e culturale.

Uno dei punti di forza dell'area consiste nella continuità di connessione con il territorio; ed è questo dato, insieme con la persistenza di colture agricole tradizionali dinamiche sino alla metà del secolo scorso e oggi ripristinate in via sperimentale, ad aver convinto l'amministrazione comunale di Quiliano ad assumere l'impegno non indifferente di un forte investimento nella cultura inteso come risorsa collettiva.

Rivolto in modo particolare alla collettività locale, il progetto non è privo di potenzialità sul piano turistico. Il comprensorio quilianese, che pure non risulta tra i settori turisticamente di punta della Liguria, non possedendo, tra l'altro, sbocco al mare[20], è tuttavia in grado di esprimere un'alta competitività nel quadro del turismo culturale, che si compone di numerose nicchie diversificate. Tra questi segmenti in forte crescita è quello enogastronomico, inserito in circuiti – solo apparentemente minori – che invitano alla ricerca dei prodotti della tradizione e delle specificità del territorio. In crescita è anche il segmento del turismo naturalistico, che nella regione si avvale, oltre che della rinomata fascia litoranea, del paesaggio collinare o appenninico. Il territorio provinciale savonese, estremamente differenziato nelle specificità geomorfologiche e paesaggistiche e favorito dalla presenza di facili passi appenninici che consentono il transito in meno di un'ora dalla Pianura Padana al mare, preserva con efficacia gli aspetti ambientali e paesaggistici di ambito collinare e montano, grazie anche all'istituzione di un buon numero di aree naturalistiche protette[21].

Il Parco comprende vari poli: ludico – sportivo, con percorsi nel bosco e casale ristrutturato con spazi ristoro e area verde esterna che conserva le antiche strutture

20. La cessione di una striscia litoranea, denominata Murate, a Vado Ligure per la costruzione della ferrovia, risale all'inizio del secolo scorso.

21. Si rimanda al contributo di Bulgarelli e Gervasini.

di regimazione idrica; agricolo, con nuovi impianti di vitigni e colture tradizionali e frutteti; archeologico-architettonico, con la chiesa di S. Pietro, le evidenze archeologiche, le strutture per spettacoli, l'antico casale ristrutturato con spazi espositivi, laboratori didattici e sala per conferenze.

Fig. 6 — Quiliano. I casali e sul tondo la chiesa (foto dell'a.).

Gli interventi previsti nel piano di ripristino e recupero degli antichi casali e di restauro della chiesa non hanno modificato le caratteristiche del paesaggio naturale e agricolo d'insieme, soggetto a tutela. L'alto valore naturalistico dell'area a parco discende dalla conservazione di un patrimonio agroforestale ricchissimo, dove si uniscono macchia mediterranea e nuclei di conifere di remoto impianto, insieme con colture pregiate e specificità locali di antica tradizione, quali l'albicocca di Valleggia, il chinotto, che recupera una tradizione esistente nel Savonese sin dal XVI secolo, e i vitigni tipici per la produzione di vini bianchi – Buzzetto e Lumassina – e rossi, in particolare Granaccia[22] (fig. 6). Particolarmente apprezzate inoltre le produzioni agroalimentari tipiche (prodotti caseari, olio, miele, funghi, frutti di bosco, piante aromatiche e officinali) che favoriscono la crescita della rete del mercato locale.

Il ripristino sperimentale già ben avviato delle produzioni tradizionali pregiate è stato realizzato anche grazie alla collaborazione e al sostegno di Slow Food che ha di recente riconosciuto come presidio l'albicocca di Valleggia[23].

Lo stretto rapporto con il territorio sostenuto dalla tradizione di colture specializzate costituisce in qualche modo il *trait d'union* con la ricerca storico-archeologica condotta nell'area. Gli esiti delle analisi paleobotaniche condotte su macroresti e pollini rinvenuti nel sito e in un pozzo romano della vicina *Vada Sabatia,* consentono infatti la ricostruzione del paesaggio caratterizzato in età romana da una fitta copertura boscosa in specie sui rilievi, dove erano presenti specie arboree come l'abete bianco, il castagno e vari tipi di quercia, mentre la valle e le pendici collinari erano interessate da coltivazioni di cereali, ortaggi e alberi da frutta, in cui era largamente presente la vite, e in misura più ridotta l'olivo[24]. Atti notarili dei secoli XIII° e XIV° provano che la vite era già coltivata nell'area circostante la chiesa di S. Pietro[25].

Ad oggi l'attuazione degli obiettivi prefissati dal programma del Parco risulta avanzata[26]; gli interventi da completare nell'area archeologica non sembrano richiedere un impegno finanziario elevato. E'stato ultimato il recupero funzionale dei rustici e definita la rete dei percorsi e della relativa pannellistica; oltre al percorso ginnico – sportivo è in via di ultimazione il suggestivo percorso naturalistico e botanico con allestimento di pannelli finalizzati all'individuazione delle essenze del bosco e della macchia mediterranea, delle formazioni geologiche a canyon e delle risorgive, e delle specie faunistiche stanziali e di passo. Il percorso archeologico e quello storico-architettonico saranno illustrati con adeguati apparati, anche per non vedenti, dedicati alla conoscenza della storia del sito e del consistente patrimonio archeologico.

Un centro informativo e didattico in supporto alla visita, con offerta di pubblicazioni e materiale illustrativo, dedicato anche alle scuole, verrà allestito nel casale restaurato accanto alla chiesa, dove già sono in funzione spazi per conferenze ed esposizioni temporanee e didattiche (fig. 5 e 6).

Maggiore criticità presenta al momento l'allestimento di un'adeguata esposizione dei reperti rinvenuti nel sito, di grande rilevanza nel panorama archeologico savonese e ligure. Un progetto espositivo dei reperti nell'ambito di spazi individuati nella sede del Comune, che potrà completare la visita all'area archeologico-naturalistica,

22. Nel quadro della valorizzazione dei prodotti enologici è stato recentemente promosso, tra l'altro, un accordo con produttori francesi, in particolare di Muscadet, che ogni anno dà vita a iniziative di scambi di cultura e tradizioni enologiche.

23. L'Albicocca di Valleggia, varietà di piccola dimensione e di aroma intenso, con buccia sottile picchiettata da "lentiggini", era presente sulla costa savonese sin dall'800, raggiungendo il momento di massima espansione tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso. I frutteti, composti da piante di altezza superiore alla norma, si estendevano per centinaia di ettari da Loano a Varazze e i frutti venivano espostati sui mercati esteri – svizzero e tedesco soprattutto – con treni speciali che partivano dalla Riviera Ligure. Oggi la produzione si concentra nelle piane di Albisola e di Vado – Quiliano e i frutti sono raccolti ancora a mano.

24. Arobba *et al.* 2010; Bulgarelli 2011-2.

25. Bulgarelli 2003.

26. Alcuni rallentamenti sono causati da specifiche problematiche legate a valutazioni che mirano alla realizzazione nel territorio di Quiliano e Vado di interventi a forte impatto paesaggistico e ambientale: costruzione di un maxi penitenziario sulle colline soprastanti l'area archeologica, attualmente scongiurata dall'amministrazione comunale, potenziamento della centrale Enel a carbone esistente e costruzione di una piattaforma multipurpose nella rada di Vado.

Fig. 7 — Quiliano. Area archeologica di San Pietro in Carpignano (Ripresa aerea Carabinieri Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Genova e 15° Nucleo Elicotteri Carabinieri Villanova d'Albenga).

è in corso di studio tra Amministrazione civica di Quiliano e Soprintendenza per i Beni Archeologici.

Nel quadro essenziale giocato dalla visibilità e leggibilità delle testimonianze archeologiche, nel caso dell'area di S. Pietro considerevoli per gli addetti ai lavori ma non così eloquenti per i non specialisti, la percezione dell'articolata realtà archeologica e storica dell'area rischia di essere falsata da una non alta visibilità monumentale, determinata da una pluralità di motivi, tra cui l'esiguità delle risorse per le indagini archeologiche e per l'indispensabile manutenzione, che hanno portato al parziale reinterro per motivi di conservazione e tutela dei beni. La scelta, che implica aspetti di non facile valutazione – anche per inevitabili confronti tra soluzioni tra loro difformi su uno stesso territorio – è parsa ardua e tuttavia si inquadra ormai tra le linee guida dettate dal Ministero riguardo a quei reperti immobili rinvenuti nel corso dello scavo che presentino possibilità di adeguata conservazione e valorizzazione, a fronte di un reale vantaggio per il patrimonio locale e nazionale[27].

E' necessario quindi predisporre soluzioni che offrano la ricostruzione di paesaggi scomparsi e la lettura delle emergenze presenti nell'area – chiesa, casali, strutture romane – non come elementi isolati ma come esiti successivi del paesaggio antropizzato e archeologico (fig. 7).

Sono previsti a tal fine apparati e strumenti didattici e informativi non esclusivamente tradizionali ma che si avvalgano di risorse tecnologiche per l'esposizione virtuale e la ricostruzione multimediale della storia degli insediamenti sul territorio: ricostruzioni virtuali in 3D, filmati, sistemi wi-fi free per dispositivi mobili. La sede della futura esposizione multimediale è stata identificata nei due ambienti ipogei a pianta circolare costruiti in prossimità del canyon, davanti ai quali si apre una piccola arena, realizzata ribassando la quota del terrapieno.

Considerate le forti potenzialità insite nell'area archeologico-naturalistica si avverte la necessità di un concreto progetto e programma di gestione, che deve confrontarsi con la difficile odierna congiuntura, non solo economico-finanziaria. Ad oggi la gestione, assicurata per il settore ludico-sportivo mediante un punto di ristoro allestito in uno dei casali, è in grado di garantire un presidio per l'apertura e l'accesso gratuito

27. Malnati 2008.

all'area e il controllo dei visitatori. A tale proposito occorre tuttavia evidenziare che la Regione Liguria e le Province non hanno ad oggi elaborato criteri per la gestione, neppure in aderenza agli standard museali minimi previsti dalla normativa statale. Del resto, non pochi sono gli esempi, anche nelle regioni confinanti, che denunciano come la legislazione dei parchi naturalistici, comunque più avanzata, non sia efficace per tutelare al meglio le aree archeologiche che si trovano al loro interno[28].

A fronte degli innegabili punti di debolezza imputabili all'iniziale organizzazione del Parco, come l'insufficienza e la difficoltà di reperimento delle risorse economiche, ma anche l'iniziale carenza di managerialità nella gestione e nella comunicazione; tra i punti di forza spiccano invece l'intento condiviso tra le istituzioni e l'esito positivo raggiunto, volti alla conservazione di un settore di grande interesse paesaggistico e culturale, nel quale viene riservato un posto di rilievo alle colture tradizionali di pregio. Non va sottovalutata inoltre la trasversalità dell'offerta culturale, apprezzata sia dai giovani sia dai meno giovani, incentivata dalla gratuità dell'ingresso e soprattutto dal forte senso di appartenenza al territorio da parte della collettività.

Di fondamentale importanza per lo sviluppo turistico, coniugato con la sostenibilità ambientale, l'ubicazione e la facilità di accesso all'area, raggiungibile con percorsi pedonali dal capoluogo comunale, servita dalla viabilità di grande percorrenza e attigua all'uscita di Savona dell'Autostrada Torino-Savona. Strategica, come del resto nell'antichità, la posizione intermedia tra i porti di Savona e di Vado,oggi tra i primi in Italia e nel Mediterraneo per traffico di merci e scali crocieristici nazionale e internazionale.

Va sottolineata infine l'opportunità offerta dallo sviluppo del collegamento e messa a sistema con i circuiti culturali diversificati esistenti sul territorio di Quiliano, che oltre agli aspetti naturalistici, storici ed etnoantropologici, conserva emergenze monumentali e archeologiche, anche potenziali[29], di grande rilievo; si citano ad esempio, oltre ai resti di castelli e fortificazioni medievali, i ponti romani lungo la Val Quazzola, che dalla frazione di Cadibona scende al litorale seguendo il tracciato della viabilità romana[30]. E' indispensabile inoltre l'avvio di una sinergia, anche sul piano turistico e culturale, tra i comuni appartenenti all'ambito savonese, Vado Ligure, Savona, Bergeggi, territori in cui si concentrano emergenze naturalistiche, archeologiche, architettoniche e storico-artistiche di eccezionale rilevanza, dall'età del Ferro al XX° secolo.

La percezione globale del Parco archeologico-naturalistico di Quiliano è quella soprattutto di un ambito a dimensione familiare, che traduce concretamente il concetto di *Local heritage*, e rappresenta un fattore non secondario dello sviluppo economico sociale di aree altrimenti marginali ai grandi processi di trasformazione e crescita.

Lo spazio naturale e culturale torna alle comunità, secondo indirizzi approvati dalla Comunità Europea, che prevedono per gli enti locali la possibilità di accedere a finanziamenti finalizzati alla cultura e alla valorizzazione del territorio: in quest'ottica il Parco non è solamente un'area archeologica ma una realtà che implica una serie di collegamenti con il territorio nel rispetto di uno sviluppo – anche economico ed educativo[31] – sostenibile.

28. Gambari 2008; Reggiani 2008.

29. Bulgarelli e Torre 2010-3.

30. Per il tratto montano della *Aemilia Scauri - Via Iulia Augusta*, Bulgarelli 1996 e Bulgarelli 2010.

31. I giovani in età scolare frequentano l'area ludica e partecipano all'iniziativa dell'orto in affido, strumento fondamentale delle attività di educazione alimentare e ambientale nelle scuole. Insieme agli studenti, gli insegnanti, i genitori, i nonni e i produttori locali sono gli attori del progetto, costituendo la comunità dell'apprendimento per la trasmissione alle giovani generazioni dei saperi legati alla cultura del cibo e alla salvaguardia dell'ambiente

Bibliografia

Arobba Daniele, Caramiello Rosanna e Bulgarelli Francesca, «Preliminary study on carpological remains from a Roman well at *Vada Sabatia* (West Liguria, Italy). Natural environment and food resources», in: Edictions APDCA, Antibes 2010, pp. 105-110. (XXX Rencontres Internationales d'Archeologie et d'histoire d'Antibes, Antibes-Juan-les-Pins, 22-24 octobre 2009).

Bulgarelli Francesca, «Ponti romani della Val Quazzola e del Finalese lungo la via Iulia Augusta», in Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli (a cura di), *Strade romane. Ponti e viadotti.* Atlante tematico di topografia antica, 5, Roma 1996, pp.223-250.

Bulgarelli Francesca, « Scavi e ricerche a S. Pietro in Carpignano (Quiliano, Savona), in: Stella Patitucci Uggeri (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, Roma 1998, pp.249-264. (Atti della Prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale, Cassino, 14-16.12 1995).

Bulgarelli Francesca, «Insegne di pellegrino da S. Pietro in Carpignano – Quiliano (SV)», *Archeologia Medievale* XXV, 1998, pp. 271-280.

Bulgarelli Francesca (a cura di), *San Pietro in Carpignano a Quiliano. Dall'insediamento romano all'edificio di culto*, Genova 2003.

Bulgarelli Francesca, «Contributo per una carta archeologica di Vado Ligure. Sintesi archeologica e topografica dei dati sul territorio e sulla città di Vada Sabatia», in: Francesca Bulgarelli, Lucia Gervasini e Angiolo Del Lucchese (a cura di), *Archeologia in Liguria* n.s. II, 2006-2007, Genova 2010, pp. 89-115.

Bulgarelli Francesca, « Mosaici pavimentali romani dal Savonese. Un aggiornamento», *Atti e Memorie Società Savonese di Storia Patria*, n.s., XLVII, 2011, pp. 27-41.

Bulgarelli Francesca, «Vada Sabatia: la cité et son territoire», in: Michel Pasqualini (éd), *Fréjus romaine. La ville et son territoire. Agglomérations de Narbonnaise, des Alpes-Maritimes et de Cisalpine à travers la recherche archéologique*, 2011, pp. 237-248. (actes 8e coll. Historique de Fréjus, oct. 2010).

Bulgarelli Francesca e Elegir Giuseppe,« Recupero e restauro di due brani murari intonacati da San Pietro in Carpignano (Quiliano)», in: Francesca Bulgarelli, Lucia Gervasini e Angiolo Del Lucchese (a cura di), *Archeologia in Liguria* n.s. II, 2006-2007, 2010, pp. 410-412.

Bulgarelli Francesca, Frondoni Alessandra e Murialdo Giovanni, «Dinamiche insediative nella Liguria di ponente tra tardoantico e altomedioevo», in:Gian Piero Brogiolo, Alessandra Chavarria Arnau e Marco Valenti (a cura di), *Dopo la fine delle ville. Evoluzione delle campagne tra VI e IX secolo*, Mantova 2005, pp. 136-148. (11° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Gavi, 8-10 maggio 2004).

Bulgarelli Francesca, Gardini Alexandre e Melli Piera, *Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria,* Genova 2001.

Bulgarelli Francesca, Gervasini Lucia, Gandolfi Daniela, Capelli Claudio e Cabella Roberto, «Il contributo dell'archeometria nello studio della ceramica comune in Liguria», in: Claudio Capelli, Sabrina Gualtieri ed Elisabetta Starnini (a cura di), *La ceramica e il mare*, Roma, 2011, pp. 121-145. (Atti 12a Giornata di Archeometria della ceramica, Genova, aprile 2008).

Bulgarelli Francesca e Mennella Giovanni, «Epigrafe opistografa romana e altomedievale da San Pietro in Carpignano (Quiliano)», in: AngioloDel Lucchese e Luigi Gambaro (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s., I, 2004-2005, 2008, pp. 288-290.

Bulgarelli Francesca e Scunza Rossella, «Restauro e copertura della vasca romana di San Pietro in Carpignano (Quiliano)», in: Francesca Bulgarelli, Lucia Gervasini e Angiolo Del Lucchese (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. II, 2006-2007, 2010, pp. 409-410.

Bulgarelli Francesca e Torre Eleonora, «Ceramica d'uso comune da *Vada Sabatia* (Vado Ligure – SV) », in *Les céramiques communes de Marseille à Genes du II s. av. J.-C. au III s. apr. J. –C*, SFECAG, Actes du Congrès de Vallauris, 20-23 mai 2004, Marseille 2004, pp. 69-78.

Bulgarelli Francesca e Torre Eleonora, *Produzione e commercio di alcune classi di ceramica comune nel territorio di Vado Ligure (Sv) (I-III sec. d.C.) Primi dati archeologici ed archeometrici integrati: Part. 1*, in: *Les Céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits. II siècle av. J.-C. - III siècle ap. J.-C.*, Collection du centre Jean Bérard, 30, Naples 2009, pp. 331-342. (Atti della Tavola Rotonda, Napoli, 2-3 novembre 2006).

Bulgarelli Francesca e Torre Eleonora, «Area archeologica di San Pietro in Carpignano (Quiliano). Indagini archeologiche presso la chiesa di San Pietro, in: Francesca Bulgarelli, Lucia Gervasini e Angiolo Del Lucchese (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. II, 2006-2007, 2010, pp. 272-273.

Bulgarelli Francesca e Torre Eleonora, «Area archeologica di San Pietro in Carpignano (Quiliano). Indagini archeologiche presso il casale denominato "casa gialla"», in: Francesca Bulgarelli, Lucia Gervasini e Angiolo Del Lucchese (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. II, 2006-2007, 2010, pp. 274-276.

Bulgarelli Francesca e Torre Eleonora, «Verifiche preventive di interesse archeologico per una carta del rischio del territorio quilianese», in: Francesca Bulgarelli, Lucia Gervasini e Angiolo del Lucchese (a cura di), *Archeologia in Liguria* n.s. II, 2006-2007, 2010, pp. 372-374.

Gambari Filippo Maria, «Val di Susa (To). Un parco archeologico per l'arte rupestre. La "Piccola Valcamonica" di Mompantero», in: Marica Venturino Gambari (a cura di), *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle aree e dei parchi archeologici*, Genova 2008, pp. 125-133. (Atti del Convegno, Serravalle Scrivia, 25-26 settembre 2004).

Lamboglia Nino, *I monumenti medievali della Liguria di Ponente*, Torino 1970.

Malandra Guido, *Storia di Quiliano*, Albenga 1990.

Malnati Luigi, «Le aree archeologiche dell'Emilia Romagna», in: Marica Venturino Gambari (a cura di), *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle aree e parchi archeologici,* Genova 2008, pp. 89 – 98.(Atti del Convegno, Serravalle Scrivia, 25-26 settembre 2004).

Mennella Giovanni e Bulgarelli Francesca, «Nuove presenze epigrafiche di età romana e longobarda dal territorio di *Vada Sabatia*», in Rivista di Studi Liguri LXXI, (2005), 2006, pp. 59-85.

Reggiani Anna Maria, «Aree archeologiche e parchi naturalistico-ambientali», in: Marica Venturino Gambari (a cura di), *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle aree e parchi archeologici,* Genova 2008, pp. 9-15. (Atti del Convegno, Serravalle Scrivia, 25-26 settembre 2004).